

LA VALLE DI SUSÀ A BASSA VELOCITÀ

Sul Bollettino del CAI Pianezza del 2° semestre 2003 era apparso un articolo intitolato "Il signor Chiamparino ha scoperto l'acqua calda". L'articolo faceva riferimento alla proposta fatta al CAI UGET, in occasione dei 90 anni della fondazione, dal Sindaco di Torino di realizzare un sentiero di cresta da Caselette al Rocciamelone.

Per il sentiero erano già pronti il nome (Cresta Città di Torino) e i finanziamenti nell'ambito del calderone olimpico.

L'ancora buona memoria del nostro Presidente gli ha permesso di ricordare che nel 1978 tale cresta era già stata percorsa. Infatti Germano Graglia, il Presidente, e Silvio Perina, socio dell'UGET e aggregato del CAI Pianezza, avevano compiuta e pubblicata, col nome di "Giro alpestre della Valle di Susa", nel Bollettino di novembre -Dicembre del medesimo anno. L'articolo si concludeva con l'invito e l'augurio all'UGET di portare a termine con passione l'impresa e riportava la relazione, redatta a suo tempo da Silvio Perina, con gli schizzi dell'itinerario, disegnati dall'autore.

Nel preparare il calendario delle gite sociali del 2004 il nostro socio Franco Bergagna ha proposto di inserire questo itinerario, nel mese di settembre, percorrendolo senza soluzione di continuità, mentre originariamente era stato percorso tornando a valle alla fine di ogni tappa e risalendo successivamente alla località dove era stato interrotto.

Per un po' di tempo della proposta pubblicata sul bollettino se ne discute poco o niente ma, un giovedì di fine agosto, durante l'abituale riunione dei soci, il Presidente Graglia mi chiede a bruciapelo: "Ed ven-i ëdcò ti a fé la crësta dl'acqua cauda?". A una domanda così perentoria non mi rimane che rispondere con decisione in modo affermativo.

Una sera Germano, Franco, Mario ed io ritroviamo per organizzare la gita.

Visti i vari impegni decidiamo che inizierà lunedì 6 settembre da Caselette, ipotizziamo di pernottare al colle del Lis, Alpe Sagna, Colle Cirièl, Colle della Croce di Ferro, Rocciamelone e pensiamo che si concluderà sabato 10 settembre con la discesa dalla vetta a La Riposa.

Ogni due partecipanti porteremo un fornello e divideremo le pessime minestre o pastasciutte liofilizzate; per risparmiare peso non porteremo le tende; Franco, in precedenza, porterà dell'acqua e la nasconderà al colle delle Coupé; il giorno precedente la partenza porteremo con la macchina al Colle del Lys gli zaini pesanti, che lasceremo in un albergo, in modo da percorrere la prima tappa, che è quella con il maggiore dislivello, molto leggeri; un gruppo di amici ci porterà, al Colle delle Coupé, il materiale alpinistico necessario per percorrere le Rocce Rosse.

Nei giorni seguenti, esaminando meglio le carte topografiche, valutiamo possibile impiegare un giorno in meno e stabiliamo le nuove tappe che saranno:

Caselette - Monte Rognoso

Monte Rognoso - Colle della Portia

Colle della Portia - Colle della Croce di Ferro

Colle della Croce di Ferro - Rocciamelone

Rocciamelone - La Riposa

Il giorno stabilito per la partenza ci troviamo alle ore 7 a Caselette. I partecipanti dagli iniziali dieci si sono ridotti a sei: i soci del CAI di Pianezza Germano Graglia, Franco Bergagna, Livio Martoglio (che per altri impegni è disponibile solo per la prima tappa), Francesco Guglielmino e i soci del CAI di Bussoleno Monica Blandino e Massimo Maffiodo (che ci lascerà dopo la salita alla Lunella per scendere a valle a montare un ballo a palchetto per la festa del paese).

L'età media, solo grazie alla giovanissima Monica, resta appena sotto i 60, ma siamo tutti convinti che grazie alle doti di resistenza e di buona esperienza alpinistica riusciremo a raggiungere il Rocciamelone.

Alle 7,06 (mamma mia che precisione!) iniziamo a camminare sulle pendici del Musine. Camminiamo con un buon passo regolare e parliamo delle vacanze appena trascorse, degli obiettivi alpinistici raggiunti e di quelli che ci siamo posti e della partecipazione di

Monica, Franco e Massimo al trekking al campo base del K2 dal quale sono tornati da poco.

Il cielo è nuvoloso ma non piove; arrivati al colle del Lis pranziamo in un ristorante convinti che sarà l'unico pasto decente nei cinque giorni della traversata, ma la qualità e il prezzo ci fanno pensare che sarebbe stato meglio mangiare le poco invitanti razioni liofilizzate.

Salutiamo Livio, facciamo provvista d'acqua, recuperiamo gli zaini; poi, molto più carichi, più lenti e meno loquaci che nella prima parte della tappa, affrontiamo i circa 700 metri di dislivello, su terreno poco agevole e ripido, necessari a raggiungere il monte Rognoso dove stabiliamo il primo campo.

Con l'arrivo del buio il cielo si rasserenava e, dai sacchi a pelo, la vista sulla bassa valle e su Torino, illuminate, è spettacolare.

Al mattino ci accoglie un tempo stupendo che ci accompagnerà per il resto della traversata e ricominciamo a camminare per raggiungere la punta della Croce (una delle cime del Civrari) dalla quale scendiamo al Colombardo.

Qui stendiamo al sole i sacchi a pelo, le stuoie di espanso e i teli di nylon ancora bagnati dall'umidità notturna e l'abbigliamento ancora intriso del sudore della tappa precedente; dalla quantità di oggetti sparsi davanti al santuario e steso su cordoni attaccati alle colonne, sembra che il gruppo sia composto da ben più di cinque persone.

Partiamo con una buona provvista d'acqua presa alla fontana del santuario, fatta installare da Massimo quando era sindaco di Condove e per questo ci congratuliamo vivamente col nostro amico.

Passando per la vetta del Grifone e seguendo sempre rigorosamente la cresta, raggiungiamo il colle della Portia dove trascorriamo la seconda notte passata a combattere con il terreno ripido; l'impressione è di esserci accampati sulla pista da bob dei prossimi giochi olimpici.

La terza tappa è segnata dalla scarsità d'acqua. Consigliamo, a chi volesse fare la gita, di portarne in precedenza al colle della Portia oppure di partire dal colle del Collombardo con almeno 5 litri d'acqua a testa, invece dei 3 che avevamo noi.

Dopo aver superato l'Adois, la Lunella, dove salutiamo Massimo che torna a valle, punta Nonna e la Grand'Uia, raggiungiamo il Colle delle Coupe dove, al limite della disidratazione, ci avventiamo sull'acqua portata da Franco e nella serata, tra quella usata per cucinare e quella bevuta, ne consumiamo circa 15 litri.

Essendo ormai le 19 quando raggiungiamo il colle decidiamo di pernottare, rinunciando ai comodi letti del locale invernale del rifugio del Colle della Croce di Ferro, meta iniziale di questa tappa, per raggiungere il quale occorre ancora un'ora di cammino.

Su un cartello giallo, appeso al muro della casermetta abbandonata ed ormai fatiscente che si trova sul colle, c'è un messaggio scritto con un gessetto: *"X Germano: il materiale è al rifugio Croce di ferro. Non toccare. Grazie"*.

Sotto il cartello troviamo una bottiglia d'acqua, qualche dolce e della graditissima frutta fresca portati da Adriana, la moglie di Germano, con un gruppo di amici, saliti dal lago di Malciaussia; questi amici hanno inoltre provveduto, come da cartello, a portare il materiale alpinistico, costituito da una corda, dagli imbraghi e da po'di nuts, friends e qualche anello di corda al colle, risparmiandoci della fatica.

Con il telefonino, mia moglie ed io, ci scambiamo gli auguri per il nostro 31° anniversario di matrimonio che cade proprio in quel giorno, 8 settembre.

Festeggiamo la ricorrenza a distanza: mia moglie e mia figlia al ristorante brindando con un Arneis; i miei compagni ed io, in una casermetta abbandonata e pericolante brindando con una tisana ai frutti di bosco offerta da Monica.

Ormai, però, dopo giorni di "privazioni" sappiamo accontentarci delle piccole cose: un frutto fresco, una tisana, il pavimento piano di cemento di un fabbricato diroccato sono già lussi e comodità.

Al mattino siamo nel sole e sotto di noi, intorno ai 2000 metri, si stende uno spettacolare mare di nuvole che durerà anche nei giorni seguenti. Da questo mare, come isole, spuntano solo le cime maggiori del tratto della cresta già percorso e le catene di monti

più lontane lo circondano su tre lati come se fosse un golfo. Così doveva apparire il paesaggio, agli uomini preistorici di queste zone, prima che Teti si ritirasse.

Raggiungiamo in breve il Colle della Croce di Ferro dove ci accoglie una marmotta poco diffidente che si ritira nella propria tana solo quando siamo a poco più di tre metri.

Recuperando il materiale lasciato dai nostri amici nel locale invernale del rifugio constatiamo che sia la sala da pranzo sia il dormitorio sono veramente molto accoglienti.

Ci consoliamo della notte precedente passata sul cemento e non su questi comodi letti, pensando alla prossima che trascorreremo nei mitici lussi del Rifugio Santa Maria sulla vetta del Roccia.

Ma chi vive sperando... come vedrete in seguito, la realtà tiranna, come quasi sempre purtroppo, sarà la giustiziera dei nostri sogni.

Partiamo dal colle con una buona provvista d'acqua e saliamo sul monte Palon. Scesi da questa cima affrontiamo il passo Muret, i Muret, i colle Brillet e i Brillet incontrando le prime difficoltà alpinistiche. Passi facili di I grado con uno di III, ma su roccia poco solida che richiede attenzione. In un laghetto posto poco sotto il passo Muret ripristiniamo le scorte d'acqua (insisto sull'acqua perché la sete patita durante la terza tappa mi ha molto segnato nel corpo e nello spirito: forse per sempre).

Arriviamo all'attacco delle Rocce Rosse che costituiscono la parte più alpinistica della :resta; affrontiamo i torrioni dai quali sono costituite con alcuni tiri di corda con arrampicata a tratti aerea e un po' di forza su difficoltà di II/III grado. Qui la roccia è abbastanza solida e l'arrampicata divertente.

La nostra speranza di dormire in vetta al Rocciamelone si infrange sulla cima del penultimo torrione delle Rocce Rosse. Sono ormai le 20,30 e la sommità di questo torrione, che ha una superficie di circa 2 metri per 3, anche se irregolare, ci sembra il punto migliore per bivaccare.

Allestiamo una sosta per sicurezza e ci leghiamo in quanto la parete sulla quale siamo affacciati è strapiombante. Ceniamo ben imbacuccati perché a oltre 3000 metri la sera è fredda e ci apprestiamo a trascorrere la notte non su un comodo letto ma sulla dura roccia.

Passiamo una notte abbastanza tranquilli tranne Germano che deve sostenere una dura lotta, oltre che coll'alpe anche con il sacco a pelo, che non si sa per quale motivo si ribella e cerca di fagocitarlo.

Fortunatamente il provvidenziale sorgere del sole pone fine ai patimenti e possiamo partire per affrontare le ultime fatiche della nostra impresa.

Con due lunghezze di corda facili superiamo l'ultimo torrione delle Rocce Rosse e siamo quindi sulla cresta est del Rocciamelone che ci indica la via per raggiungere finalmente la nostra meta.

A metà circa della cresta sentiamo gridare e vediamo due persone, una delle quali con la caratteristica maglietta arancione del CAI Pianezza, che si sbracciano per attirare la nostra attenzione.

Li riconosciamo: sono Livio e Gianfranco! Sono saliti in vetta dalla via normale e appena ci hanno scorti ci sono venuti incontro.

Incontrarli ci fa veramente piacere e ci coglie anche un po' di commozione.

È circa l'una quando raggiungiamo la vetta.

Baci e abbracci. Ci complimentiamo a vicenda. Siamo stati veramente bravi!

Con calma iniziamo la discesa al rifugio Ca' d'Asti dove ci riposiamo e, grazie a Monica che è amica della conduttrice, carichiamo gli zaini sulla teleferica e così la discesa a La Riposa è una vera pacchia.

Arriviamo in breve al parcheggio dove troviamo Adriana, i genitori di Monica e Benji che, con Livio e Gianfranco, sono venuti a prenderci.

Brindiamo all'impresa e torniamo nel traffico e nella confusione della città. Alla fine di questo racconto voglio fare alcune considerazioni.

Anzitutto l'amicizia tra i partecipanti e con quelle persone che ci hanno aiutato e sostenuto si è cementata.

Abbiamo avuto la conferma che è possibile vivere un po' di avventura alle porte di casa.

Oltre che un corridoio per il traffico veloce (due statali, un'autostrada e una ferrovia sotto utilizzata) al servizio di un turismo mordi e fuggi basato sulle grandi opere, la valle di Susa è un luogo dove si trovano località di incredibile bellezza e tranquillità; varrebbe la pena che emergessero le capacità e la volontà di sviluppare forme di utilizzo turistico meno invadente, più tranquillo e più consapevole.

Francesco Guglielmino